

PARERE

DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2019

La 9^a Commissione Agricoltura e Produzione agroalimentare,

in sede di esame del documento di economia e finanza 2019;

Premesso che,

il documento di economia e finanza 2019, il primo redatto nel corso di questa legislatura dal Governo in carica, certifica lo stato di grave difficoltà in cui versa il Paese sul fronte della crescita economica e della sostenibilità della finanza pubblica. Le cause di tale situazione risiedono principalmente nelle scelte politiche finora adottate dall'esecutivo, rivelatesi del tutto inadeguate a mantenere l'Italia sui livelli di crescita conseguiti nella scorsa legislatura e ad indirizzarla su un percorso virtuoso di finanza pubblica;

il tentativo del Governo di attribuire tutte le ragioni della caduta del nostro prodotto interno lordo alla situazione di crescente instabilità internazionale e al rallentamento dell'economia e del commercio a livello globale non è sufficiente a spiegare la situazione in atto. Nel corso dell'ultimo anno, infatti, il divario di crescita del nostro Paese con il resto dei partner europei e i Paesi maggiormente industrializzati si è notevolmente ampliato, invertendo un percorso faticosamente costruito e raggiunto nel biennio precedente. La recessione in atto, il calo dell'occupazione, il crollo della fiducia di cittadini e imprese e i conti pubblici in peggioramento sono in gran parte il frutto di svariati errori di politica economica commessi dal Governo nei 10 mesi dal suo insediamento;

l'inerzia nelle fasi iniziali dell'insediamento dell'esecutivo sul fronte delle politiche per lo sviluppo affiancata ad interventi di revisione, blocco o abrogazione di svariate misure adottate dai precedenti governi - *in primis* il decreto dignità e la vicenda dell'analisi costi/benefici sulle grandi opere - e il contemporaneo avvio di una fase di forte conflittualità sia interna sia con i vertici delle istituzioni europee, ha alimentato nel Paese un clima di profonda incertezza che ha colpito imprese e consumatori, rallentandone gli investimenti e i consumi. Gli effetti di tale atteggiamento si sono manifestati immediatamente già nel terzo trimestre del 2018, allorché l'economia ha registrato un primo rallentamento della crescita economica (-0,2%) avvenuto dopo tre anni e mezzo contrassegnati da risultati positivi, a cui ha fatto seguito il rallentamento nel quarto trimestre del 2019 (-0,1%) e la recessione tecnica registrata nei primi mesi del 2019;

nella legge di bilancio per l'anno 2019 è stata data attuazione ad alcune misure contenute nel "Contratto di Governo", fra cui il reddito di cittadinanza e Quota 100, associando a tali interventi il raggiungimento di obiettivi di crescita molto ambiziosi (+1,5% del Pil nella NADEF 2019 successivamente corretto con un meno irrealistico +1% a dicembre 2018). La struttura della legge di bilancio per il 2019, fondata essenzialmente su misure di spesa corrente finanziate con un ingente ricorso al deficit, sull'incremento della pressione fiscale e sulla contemporanea riduzione delle risorse per gli investimenti e degli incentivi alle imprese, si è rivelata da subito non sostenibile - tanto da costringere lo stesso esecutivo ad apportare *in extremis* profonde modifiche al testo per evitare l'apertura da parte della Commissione europea della procedura d'infrazione per debito eccessivo - nonché del tutto inadeguata a favorire la crescita potenziale e ad accrescere la credibilità del Paese sui mercati finanziari;

la mancanza di un dialogo costruttivo con i vertici delle istituzioni europee, *in primis* con la Commissione Europea, unitamente all'interruzione delle riforme strutturali avviate dai precedenti governi e al forte rallentamento della *spending review* e più in generale delle politiche di revisione e contenimento della spesa pubblica, hanno privato il Governo degli strumenti e degli spazi di manovra che negli scorsi anni hanno consentito di recuperare risorse da utilizzare per interventi di sviluppo e di sostegno ai cittadini e, attraverso questi, di raggiungere più elevati livelli di crescita;

il combinato disposto di tali scelte ha generato una situazione di grave difficoltà testimoniata, oltre che dall'andamento del PIL, anche da altri indicatori, fra cui emergono in tutta evidenza l'andamento dell'occupazione che, nel periodo che va da maggio 2018 fino a febbraio 2019, ha registrato la perdita di oltre 116.000 posti di lavoro, riportando il tasso di disoccupazione in crescita, colpendo in modo particolare i giovani e le donne, l'andamento della produzione, del fatturato e degli ordinativi dell'industria che hanno registrato una forte battuta d'arresto nell'ultimo trimestre del 2018, l'andamento in calo dei consumi e degli investimenti, sia pubblici che privati, la diminuzione del reddito disponibile dei cittadini, l'aumento del divario territoriale tra Nord e Sud del Paese;

nel *Country Report* 2019, la Commissione europea ha espresso forti preoccupazioni sulla situazione dell'Italia. Per l'esecutivo Ue l'Italia presenta squilibri economici "eccessivi" che, unitamente al debito alto e alla protratta scarsa produttività, implicano rischi con rilevanza transnazionale e un rischio contagio per tutta l'Unione europea. L'Italia rappresenta l'anello debole dell'Europa e la manovra di bilancio per il 2019, nonostante le modifiche introdotte nella fase finale d'esame del provvedimento, presenta misure che hanno un impatto negativo su deficit, debito pubblico e potenziale di crescita economica del Paese;

sul fronte della crescita potenziale, gli ultimi dati e le rilevazioni degli osservatori internazionali certificano che il nostro Paese è in recessione. La Commissione europea ha tagliato la previsione di crescita del Pil italiano nel 2019 dal 1,2 per cento delle previsioni autunnali allo 0,2 per cento, dato che rende l'Italia il fanalino di coda dell'Unione europea. L'Ocse ha recentemente fissato la crescita ad un livello ancora inferiore, ovvero pari allo zero nel 2019, confermando un trend in diminuzione rilevato dai principali organismi internazionali, mentre l'FMI ha fissato la crescita per il 2019 allo 0,1 per cento, il deficit al 2,7 per cento e il debito pubblico al 133,4 per cento. Allo stato attuale, le criticità insite nel funzionamento del reddito di cittadinanza e le ricadute di quota 100 sulle amministrazioni pubbliche e sulle imprese, unitamente alla debolezza delle misure sul fronte dello sviluppo sostenibile, delle politiche industriali, degli investimenti pubblici, a partire dal blocco delle grandi opere, e l'insufficienza delle politiche attive per il lavoro prefigurano uno scenario di forte incertezza per i prossimi mesi, tanto che gli effetti attesi dalle misure della legge di bilancio e le annunciate misure sul fronte della crescita e degli appalti non sembrano in grado di invertire il trend in atto;

Considerato che,

il Documento di economia e finanza 2019, il primo che incorpora negli andamenti tendenziali gli effetti dei provvedimenti approvati dall'esecutivo, riconosce l'insuccesso delle scelte politiche finora adottate e rende palese la pericolosa incapacità di programmazione degli obiettivi e di valutazione degli effetti economici delle proprie scelte;

il Documento stima una crescita tendenziale del Pil che nel corrente anno scende 0,1 per cento rispetto all' 1,5 per cento programmato dalla Nota di aggiornamento del settembre 2018 e ridotto all'1 per cento nella successiva revisione del quadro macroeconomico presentata a dicembre. Nel quadro programmatico, il DEF stima per il corrente anno una crescita del PIL superiore di 0,1 punti

rispetto a quella tendenziale in virtù di provvedimenti approvati dal Consiglio dei Ministri ma non ancora pubblicati in Gazzetta Ufficiale. Si tratta della crescita più bassa del mondo occidentale;

la parabola fallimentare del Governo è certificata anche nell'orizzonte pluriennale del Documento dove si stima un tasso di crescita programmatico che si attesta allo 0,8 per cento annuo nel triennio successivo, lievemente superiore al tendenziale per il 2020-2021, ma addirittura inferiore ad esso di 0,1 punti per il 2022;

nello stesso quadro programmatico del Governo, il tasso di disoccupazione sale dal 10,6 per cento del 2018 all'11 per cento dell'anno in corso e peggiora ulteriormente di 0,1 nel 2020; gli investimenti fissi lordi scendono dal 3,4 per cento del 2018 all'1,4 nel 2019 e, per quanto riguarda la quota degli investimenti pubblici, non si ravvedono evidenze di quello che sarebbe dovuto essere il più grande piano di investimenti della storia italiana;

la pressione fiscale, dopo una riduzione, fra il 2013 e il 2017, di più di un punto percentuale, che sale a quasi due considerando la misura degli "80 euro", torna invece a salire, dal 42,1 per cento del 2018 al 42,7 per cento nel biennio 2020-2021;

sul versante della finanza pubblica, il DEF evidenzia un quadro altrettanto allarmante. Gli indicatori di finanza pubblica evidenziano che nel breve volgere di pochi mesi i conti pubblici sono tornati fuori controllo, con un indebitamento netto che dalla previsione del 2 per cento di dicembre aumenta al 2,4 per cento; questo peggioramento rende certa, per ammissione dello stesso Governo, l'attivazione del taglio della spesa, previsto dalla legge di bilancio 2019, di due miliardi di euro, tra cui 300 milioni per il trasporto pubblico locale, con evidenti ripercussioni sul livello delle prestazioni dei servizi che garantiscono l'esercizio dei diritti fondamentali dei cittadini;

la scarsa credibilità dell'azione del Governo ha determinato un aumento dello spread, oggi stabilmente intorno ai 250 punti base rispetto ai 130 dell'inizio del 2018, costringendoci a finanziare una maggior spesa per interessi che ha sottratto risorse per la crescita e ha fatto registrare l'aumento complessivo del debito fino al 132,6 per cento del rapporto con il PIL, il livello più alto mai raggiunto in Italia dal 1924; al contrario, l'ingente stock di debito, che impone di emettere titoli di stato per oltre 400 miliardi di euro all'anno ed espone la nostra economia agli shock esterni, richiede necessariamente una gestione attenta dei conti pubblici per preservare la fiducia dei mercati che quel debito sono chiamati a finanziare;

crescita anemica, peggioramento del deficit, aumento degli oneri sui titoli di Stato, debito su livelli più che critici concorrono ad innalzare in modo preoccupante il livello di vulnerabilità del Paese, circolo vizioso da cui il paese si era faticosamente ma caparbiamente allontanato negli ultimi anni e dal quale il Governo ammette in questo Documento di non avere strumenti di reazione se non annunciare la realizzazione di misure a soli fini elettorali che nei fatti non si traducono in obiettivi programmatici;

dal previsto aumento dell'avanzo primario di 3 decimi di punto nel 2020 emerge l'intenzione di procedere a una manovra restrittiva, incompatibile con i 30 miliardi di euro necessari per evitare gli aumenti dell'IVA e delle accise previsti a legislazione vigente e per finanziare almeno le voci di spesa contenute nelle previsioni a politiche invariate;

nel Documento, infatti, non viene mai affermata la volontà di impedire il previsto aumento dell'IVA e delle accise, segno evidente che il Governo sconta nel 2020 un incremento dell'aliquota agevolata l'IVA agevolata dal 10 al 13 per cento e di quella ordinaria dal 22 al 25,2 per cento (che arriva al 26,5 per cento nel 2021), un macigno di 23,1 miliardi di euro per il 2020 e di 28,8 miliardi per il 2021 sui redditi dei cittadini;

Constatato che,

il Paese ha urgente necessità di uscire dalla situazione di recessione in atto e di tornare su un sentiero di crescita sostenuta. A tal fine, occorre dare avvio ad una diversa politica economica e sociale per lo sviluppo del Paese, che guardi agli obiettivi di Agenda 2030, e riprendere a percorrere il "sentiero" della sostenibilità del deficit e del debito pubblico;

in tale rinnovato contesto di politica economica, appare prioritario affrontare e risolvere la natura dei problemi strutturali del Paese a partire dalla ormai perdurante stagnazione della produttività, dall'eccessivo peso del debito pubblico sulle amministrazioni pubbliche, sui cittadini e sulle imprese e dal modello di sviluppo che risulta essere ormai insostenibile sia dal punto di vista ambientale sia sociale come evidenziato dai dati del BES, dall'OECD *Better life index* e dal Rapporto Asvis su Agenda 2030;

il rilancio dei consumi è uno dei fattori fondamentali per la ripresa della nostra economia. A seguito dell'approvazione della legge di bilancio per l'anno 2019, sui cittadini pende a partire dal prossimo anno un preoccupante aumento dell'IVA sui beni di consumo che se non affrontato da subito rischia di pregiudicare gli obiettivi di crescita anche per il prossimo anno. La sterilizzazione delle clausole di salvaguardia rappresenta, pertanto, nei prossimi mesi un passaggio fondamentale per non comprimere i consumi e la possibilità di rilancio del Paese;

gli investimenti in infrastrutture e opere pubbliche rappresentano un volano di primaria importanza per lo sviluppo economico di un Paese. Le risorse impiegate per tali finalità, anche per le piccole opere, sono in grado di generare un moltiplicatore elevato di crescita, di creare occupazione e benessere per le comunità che beneficiano della realizzazione degli interventi. Lo sblocco delle grandi opere - a partire dalla TAV, dal Terzo valico e dalla Pedemontana - e l'effettivo utilizzo delle risorse già stanziato, oltre a mettere a disposizione di cittadini ed imprese infrastrutture moderne, garantirebbe maggiore interconnessione con la rete delle infrastrutture Europee e il rilancio delle imprese operanti nel settore e l'occupazione;

colmare il divario tra Nord e Sud e garantire uguali opportunità nelle diverse aree del Paese è la condizione indispensabile per una ripresa duratura dello sviluppo non solo del Mezzogiorno ma per l'intero Paese. In tale contesto occorre invertire le scelte finora adottate dall'esecutivo che rischiano di ampliare il divario in ragione dell'arresto della crescita economica in atto e dei tagli di risorse introdotti nella legge di bilancio per il 2019, e predisporre incentivi, politiche industriali e politiche del lavoro calibrate per creare imprese e nuova occupazione, arrestando l'emigrazione dei giovani e favorire il reinserimento in quei territori di chi oggi non lavora;

Rilevato che,

per quanto di competenza della Commissione, il PNR risulta essere assolutamente insufficiente sotto molti aspetti;

in primo luogo, appare quantomeno peculiare che, nel definire la semplificazione delle procedure (che è effettivamente un'esigenza avvertita dal comparto) quale uno degli obiettivi chiave del Governo, si affermi al contempo che "il primo passo verso la riduzione degli oneri burocratici" sarà l'attuazione della delega in materia prevista dal disegno di legge sulle semplificazioni che si dice approvato a febbraio dal Governo, ma di cui non si ha traccia in Parlamento, nonostante siano passati mesi dalla sua presunta approvazione, e che dovrà dunque per prima cosa essere presentato alle Camere, discusso, approvato in Parlamento e che dovrà essere poi "trasformato" in disposizioni di legge: non esattamente una questione di poco conto né di tempi ravvicinati, a quanto si può vedere;

medesimo grado di vaghezza risulta nella promessa futura di una riorganizzazione di un Ministero che obiettivamente, essendo oltretutto stato oggetto di apposite norme di riordino per attribuirgli competenze in materia di turismo con il decreto-legge n. 86 del 2018 solo qualche mese fa (e che, si vorrebbe far notare, viene indicato nel testo del DEF come "decreto ministeriale" ma convertito con legge n. 97 del 2018!), avrebbe dovuto quanto meno vedere un qualche progresso in 9 mesi, soprattutto se la finalità fosse davvero quella annunciata di favorire un "interlocuzione semplice e diretta" con operatori, associazioni e istituzioni del sistema;

in sovrappiù, da notare che nel Programma nazionale di riforma vengono elencate misure prive di effettivo contenuto, formulate in maniera estremamente vaga, tale da risultare manchevoli di contenuti chiari e senza alcuna indicazione delle risorse che il Governo ha intenzione di impegnare per il settore;

sotto molti aspetti, inoltre, gli interventi elencati sono stati già individuati, predisposti e finanziati nel corso della scorsa legislatura, dimostrando ulteriormente la assenza di qualsivoglia volontà del Governo di destinare alle politiche agricole investimenti di un certo peso;

a solo titolo esemplificativo, il DEF fa riferimento alla tutela del *Made in Italy*, per il quale si indica di voler fornire un non meglio specificato "supporto alla ricerca" con promozione di "protocolli di cooperazione" tra ricerca e mondo della produzione: formulazione che non fa ben sperare circa l'investimento di risorse in uno dei campi più essenziali non solo per lo sviluppo del comparto ma per la tenuta delle esportazioni del Paese, che negli anni passati hanno sostenuto in modo significativo una ripresa economica che sembra oggi un ricordo del passato; il che oltretutto, considerando appunto che grazie all'impegno dei precedenti Governi l'*export* italiano di settore è cresciuto fino a superare i 40 miliardi di euro, risulta ancor più grave e avrebbe richiesto maggiore attenzione sia in termini di progettualità sia in termini di risorse; particolarmente grave appare in questo senso anche l'assenza di qualsiasi previsione di misure di contrasto all'*Italian Sounding*;

anche altre previsioni non rappresentano alcuna novità nel quadro normativo né organizzativo del settore, trattandosi della prosecuzione di un'opera già intrapresa dai precedenti Governi, come ad esempio per i "distretti del cibo", per il Piano strategico nazionale sul biologico, per le mense biologiche certificate nelle scuole, per le attività per l'internazionalizzazione; essenziale sarà anzi verificare che non siano distratte risorse già destinate al settore e che hanno efficacemente servito il sistema imprenditoriale agricolo ed agroalimentare negli scorsi anni; stessa preoccupata notazione può essere fatta per i poco approfonditi richiami al sostegno per la pesca marittima, dimenticando tra l'altro che fa riferimento al FEAMP anche tutto il settore dell'acquacoltura interna, settore sempre più importante sia sul fronte economico sia nella tutela della biodiversità e della qualità ittica delle acque interne, nonché per la una pretesa "attenzione alle filiere agricole", e correlativamente, al riconoscimento delle organizzazioni interprofessionali e delle organizzazioni di produttori;

per quanto riguarda l'impegno nel negoziato per la riforma della Politica agricola comune, che stando alla scarsa incidenza e ai conseguenti inesistenti risultati del Governo in sede europea genera non poche preoccupazioni, non viene chiarito in alcun modo come il Governo pensi di proporre in sede europea una diversa allocazione delle risorse, stante il fatto che esse rischiano di essere gravemente ridotte, né con quali alleanze e quali percorsi si intenda raggiungere il risultato del mantenimento dell'attuale livello di spesa, che appare invece essenziale per il settore;

preoccupazione desta altresì la enunciazione contenuta nel DEF che il Ministero chiamato ad occuparsi del turismo lo consideri esclusivamente come "valorizzazione concreta, reale, dinamica e aggiornata del territorio del Paese sotto il profilo agricolo e alimentare" "stimolando e supportando

il tessuto imprenditoriale e professionale di riferimento"; un simile approccio, che apparentemente parrebbe dare lustro e centralità nella strategia del turismo stesso al comparto agricolo ed enogastronomico alimentare, in un Paese che vanta tale ricchezza di beni architettonici, storici e culturali oltre che agricoli e alimentari, rischia di essere una definizione che pur avendo qualche elemento di verità è sicuramente limitata ed insufficiente a garantire che il turismo si sviluppi lungo tutte le direttrici necessarie, limitando e penalizzando le potenzialità generali del settore;

la promessa fatta dal Governo ed in particolare del Ministro delle Politiche agricole lo scorso anno di "tracciare le priorità politiche e finanziarie nel triennio 2018-2020" in tempi brevissimi anche individuando le risorse necessarie (di cui veniva denunciata l'insufficienza), e la loro migliore allocazione, è rimasta lettera morta e di questo si ha concreta dimostrazione del DEF, insufficiente, troppo astratto per poter garantire all'agricoltura lo sviluppo che potrebbe avere, e manchevole di elementi essenziali;

in particolare, non si riserva la dovuta attenzione a due campi di intervento che sono risultati essenziali nel corso degli anni passati per favorire la sostenuta crescita del settore: il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese, cui si dedica una scarsa riga e che ha invece rappresentato una chiave di sviluppo del mondo agricolo e agroalimentare italiano assolutamente essenziale, mettendo in grado le imprese italiane, che rappresentano in molti campi eccellenze assolute sia a livello europeo che mondiale, di competere con successo sui mercati internazionali, anche attraverso quegli impulsi alla innovazione e all'introduzione delle tecnologie informatiche che sono risultati vincenti; tali politiche a sostegno delle imprese vanno proseguite con strumenti adeguati per continuare a stimolare lo sviluppo del *Made in Italy* nell'unica chiave possibile, che non è quella della chiusura ad oltranza ma della tutela abbinata alla promozione e alla formazione; nonché le misure per favorire il ricambio generazionale, ed incentivare l'entrata delle giovani generazioni nel mondo del lavoro agricolo, che pur tra molte difficoltà nel corso degli ultimi anni ha manifestato grande vitalità e una spinta espansiva, anche in questo caso puntando sul rinnovamento e sull'abbinamento di innovazione, investimenti per favorire una proiezione sui mercati internazionali attraverso l'ammodernamento dei sistemi di produzione e vendita.

Tutto ciò premesso, per quanto di competenza

esprime parere contrario.

TARICCO, BITI, MAGORNO, SBROLLINI